

Genesi

32 ¹ Il mattino seguente Labano si alzò presto, baciò i suoi nipoti e le sue figlie e li benedisse. Poi se ne andò e tornò a casa sua. ² Giacobbe si mise in cammino e alcuni angeli di Dio gli andarono incontro. ³ Come li vide, Giacobbe esclamò: «Questo è l'accampamento di Dio!» e chiamò quel luogo 'Macanàim' (Due accampamenti). ⁴ Poi Giacobbe mandò davanti a sé alcuni messaggeri a suo fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. ⁵ Diede loro quest'ordine: «Parlerete così a mio fratello Esaù: Il tuo umile servo Giacobbe ti manda a dire: lo sono stato presso Labano come un emigrante, e vi sono rimasto fino a ora. ⁶ Sono divenuto proprietario di buoi, di asini e di greggi, di servi e di serve. Ora ti mando questi messaggeri per farlo sapere a te, Esaù, mio signore, perché io trovi così buona accoglienza presso di te». ⁷ I messaggeri tornarono da Giacobbe e gli dissero: «Siamo stati da tuo fratello Esaù. Ora anch'egli ti sta venendo incontro, e ha con sé quattrocento uomini». ⁸ Giacobbe ebbe paura e fu preso da grande angoscia. Allora divise in due gruppi la gente che era con lui, e divise anche le pecore, i buoi e i cammelli. ⁹ Pensava tra sé: «Se Esaù piomba su un gruppo e lo distrugge, l'altro potrà salvarsi». ¹⁰ Poi Giacobbe pregò: «O Dio dei miei padri, Dio di Abramo e Dio di Isacco, o Signore! Tu mi hai detto: "Ritorna al tuo paese, ai tuoi parenti, e io farò in modo che tutto ti vada bene". ¹¹ Io non sono degno di tutti i favori che hai fatto con grande fedeltà a me, tuo servitore. Non avevo che il mio bastone quando ho attraversato il Giordano e ora me ne ritorno con questi due gruppi. ¹² Salvami dalla mano di mio fratello Esaù, perché ho paura di lui. Temo che egli venga e uccida me, le donne e i bambini. ¹³ Eppure tu mi avevi detto: "Farò in modo che tutto vada bene per te! Renderò i tuoi discendenti numerosi come i granelli di sabbia del mare, che non si possono contare, tanti ce ne sono"». ¹⁴

Per quella notte Giacobbe rimase in quel luogo. E per fare un regalo a suo fratello Esaù prese quel che gli capitò sotto mano: ¹⁵ duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, ¹⁶ trenta cammelle allattanti, con i loro piccoli, quaranta mucche e dieci tori, venti asine e dieci asini. ¹⁷ Affidò separatamente ogni gregge ai suoi servi e disse loro: «Andate avanti e lasciate un intervallo fra un gregge e l'altro». ¹⁸ Poi diede quest'ordine al primo servitore: «Quando mio fratello Esaù ti verrà incontro e ti chiederà: "Di chi sei servo? Dove vai? E di chi è questo bestiame che spingi davanti a te?", ¹⁹ tu risponderai: lo sono di Giacobbe, tuo servitore. E questo bestiame è un regalo che egli fa al mio signore Esaù. Ecco, lui stesso viene dietro di noi». ²⁰ Diede lo stesso ordine al secondo servitore, al terzo e a tutti quelli che accompagnavano i greggi: «Questo direte a Esaù, quando lo incontrerete. ²¹ E inoltre gli direte: Il tuo servitore Giacobbe viene dietro a noi». Pensava infatti: «lo lo calmerò prima con il regalo che mi precede, poi mi presenterò a lui. Allora, forse, mi farà buona accoglienza!». ²² Perciò il bestiame destinato in regalo partì prima. Giacobbe invece passò quella notte nell'accampamento. ²³⁻²⁴ Nel corso della notte egli si alzò, prese le due mogli, le due serve e gli undici figli e fece loro passare il guado dello labbok, con tutti i suoi averi. ²⁵ Giacobbe rimase solo, e uno sconosciuto lottò con lui fino allo spuntar dell'alba. ²⁶ Quando costui vide che non poteva vincere Giacobbe nella lotta, lo colpì all'articolazione del femore, che si slogò, ²⁷ e disse: — Lasciami andare perché già spunta l'alba. Giacobbe rispose: — Non ti lascerò andare se prima non mi avrai benedetto. ²⁸ Quello chiese: — Come ti chiami? — Giacobbe — egli rispose. ²⁹ L'altro disse: — Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato contro Dio e contro gli uomini e hai vinto. ³⁰ Giacobbe gli domandò: — Dimmi, ti prego, qual è il tuo nome? L'altro gli rispose: — Perché mi chiedi il mio nome? — e diede la sua benedizione a Giacobbe. ³¹ Giacobbe disse: «Ho veduto Dio a faccia a faccia e non sono morto!». Perciò chiamò quel luogo 'Penuèl'(A faccia a faccia con Dio). ³² Il sole

stava sorgendo quando Giacobbe, zoppicando all'anca, lasciò Penuèl. ³³ Proprio per questo fatto anche oggi gli Ebrei non mangiano il nervo sciatico che è sopra l'articolazione del femore: perché quello sconosciuto colpì Giacobbe in quel punto, all'articolazione del femore.